

UN ALTRO MISTERO DEL LAGO

Chi ha ucciso il brigadiere Mario Laganà?

Nuovamente il lago.

Dodici anni dopo, nel **gennaio del 1967**, quel lago tornava ad esser teatro d'un delitto non meno misterioso di quello di **Antonietta Longo**, anche se null'altro che il luogo, ed il mistero, lo mettevano in rapporto col primo.

La Roma della **Longo** e quella del **brigadiere Laganà**, del resto, avevano ormai poco, in comune. La città era cambiata anche «fisicamente», vastamente estendendosi a macchia d'olio nell'Agro, tutto divorando nell'alluvione di cemento. La società cittadina non era più quella, chiusa, statica, provinciale degli **Anni Cinquanta**, caratterizzata da una pacchiana ostentazione di ricchezza nel centro, dal grigiore della semiperiferia piccolo borghese, dalla miseria e dal vitalismo delle borgate sottoproletarie che **Pasolini** cantava in *Ragazzi di vita*; speculazione ed abusivismo avevano inglobato ed urbanizzato piccole comunità locali, cancellandone la caratteristica subcultura, sempre nuovi confini metropolitani facendo sorgere nuovi borghetti, *bidonvilles* senza più un minimo di identità, totalmente estranee al resto della capitale; «*Vado a Roma*» dicevano ora i ragazzi, quando con mezzi di fortuna, in assenza di trasporti pubblici, partivano verso il lontano centro storico alla ricerca di un cinematografo o d'una sala da ballo.

Nella Roma della **Longo** gli abitanti erano pur tutti, in qualche modo, «romani», anche se di recente inurbati; si riconoscevano come tali non soltanto nel dialetto, anche se variamente venato di ciociaro o di marchigiano o già inquinato da insinuazioni meridionali, e non soltanto per il tifo sportivo, (l'unica identità che resterà un trentennio dopo), ma anche per passioni comuni: soli fra gli italiani avevano riconosciuto a **Claudio Villa** il buon diritto, per via d'una tonsillite, di cantare in play back alla finale del Festival, vincendo con «*Buongiorno tristezza / amica della mia malinconia / la strada la sai / è quella che non vede l'allegria*»; insieme avevano celebrato le esequie di **Marcella Mariani**, la loro miss Italia, perita nell'aereo schiantatosi sul Terminillo; serano divertiti ai casi di **Gualtiero Iacopetti**, regista cinematografico spesso all'onore delle cronache (prima per il fidanzamento con **Belinda Lee**, poi per esser stato accusato di aver ripreso dal vero l'uccisione di tre ragazzi negri per *Africa addio*, ora costretto ad offrire «*nozze riparatrici*» alla **zingarella Jolanda** che l'accusava di averla sedotta (morirà prematuramente, senza grandi titoli).

Una Roma, quella della **Longo**, tutto sommato casereccia e pettegola, che, certo, anch'essa cominciava a venir omogeneizzata nel gran calderone televisivo, ma che si godeva anche «*storie*» tipicamente sue, le litigate tra la stella **Pampanini** ed il produttore **Moris Ergas** che rivoleva i gioielli datile in dono; ed aveva anzi un cinema «*tutto suo*», un neorealismo romanaccio, di *Poveri ma belli*.

Le storie di vita di cui i lettori di giornale si dilettevano come fossero loro erano, tipicamente, quelle di **Pupetta Maresca** o del **maresciallo Cannarozzo Michele**: questo pover'uomo, con moglie e due figli in un seminterrato, uscito di senno perché ormai senza più speranza d'ottenere una «*casa popolare*», aveva gettato sette bombe in un cinema di Ancona provocando un paio di morti ed una folla di feriti per andarsi poi a sparare in un fossato; e «*Farò come Cannarozzo*» era diventato a Roma, dove di senz'altro già ce n'erano turbe, minaccia corrente. Quanto a **Pupetta**, che con trenta colpi di mitra aveva ucciso **Totonno e' Pomigliano** che dal killer **Tanino o' bastimento** aveva fatto ammazzare **Pascalone e' Nola**, era diventata una specie d'eroina anche nelle borgate romane - nessuno prevedendo che nella camorra avrebbe fatto pure lei carriera.

Un paio di colpi nel crepuscolo

Alla Roma del '67 di «proprio» non restavano invece che i turbinosi amori di **Maurizio Arena** (altra morte precoce, pure per lui) con **Beatrice di Savoia**; anche nella «nera» veniva omologata, con la rapina di via Gatteschi l'impresa d'una prima vera e propria «*banda di gangsters*», a Milano

e alla nuova civiltà industriale. Epperò, ecco, nello stesso idillio agro-lacustre di Castelgandolfo, Laganà; ai margini della città ora senza forma e senza volto, nell'ormai incerta ma in qualche modo residua quiete dei Castelli, nuovamente *il delitto misterioso*.

Il brigadiere **Laganà Mario**, preposto al locale commissariato di polizia, abitava nello stesso edificio del comando, un comodo appartamento, con la moglie e due figli, uno di 12, l'altro di 19 anni; nelle ore libere dal lavoro, che, *temporibus illis* non erano poche, scarsa essendo l'attività criminale nella zona, coltivava una sua personale abilità negli affari immobiliari, si dedicava con incontinenza passione alla caccia - sia alla selvaggina che, per proteggerla, ai bracconieri.

Anche quel giorno, **14 gennaio**, poco dopo il pranzo, alle 14,30, era uscito con la doppietta; salito sulla vecchia *Mercedes 190* era passato a prendere un anziano amico, guardiano in una villa, salendo con lui ai Pratoni del Vivaro; che avevano trovato innevati e - **Laganà**, così come faceva rispettare i divieti, con un rigore che l'aveva portato in antipatia a non pochi, così li rispettava, niente, caccia dunque - erano scesi a fare un giro in una tenuta dei Torlonia. Poi l'amico, stanco, anche per una influenza recente, se n'era tornato a casa.

A questo punto, minuto per minuto, la passeggiata verso la morte, sotto gli occhi di tutti - salvi proprio gli ultimissimi istanti: alle 16,30 Laganà entra nuovamente nella tenuta, lasciando l'auto presso la staccionata, lo vede un appuntato di polizia. Alle 17,15 lo vede un maresciallo dei carabinieri mentre sale alla vecchia quercia.

Alle 21 la **signora Laganà** - la minestra in tavola è ormai fredda - preoccupata telefona in ufficio, lo stupore degli agenti rende più acuta la sua ansia; le ricerche cominciano subito, anche se un po' casuali, incerte nella notte. L'indomani all'alba arrivano a Castelgandolfo dalla capitale interi reparti di agenti e con loro il cane Dox, famosissimo, «offerto» dal suo **istruttore Maimone** che di **Laganà** è amico, e che anzi al suo fianco fu ferito, personalmente dal **bandito Giuliano** pare, in un conflitto a fuoco coi banditi siciliani.

Tutta la zona viene setacciata, metro per metro, da quattrocento uomini; vengono trovate presso la quercia due cartucce, sparate dal brigadiere.

Il cadavere nel lago

La vicenda dapprima non pare interessare molto i quotidiani romani, che hanno ben altro di cui occuparsi: il «giallo» d'una schedina giocata a Monteverde e che ha vinto 44 milioni, uno sproposito per i tempi, contesa tuttavia da due scommettitori; ed il «giallo» d'una ragazza che rischia di finire in carcere per reticenza perché giura di non sapere assolutamente chi e perché abbia ammazzato, a due passi da lei, un agente.

Il commissario di PS di Castelgandolfo conquista di colpo la prima pagina quando: «*Colpo di scena: dopo il delitto della decapitata un altro mistero del lago. Il brigadiere Laganà è stato assassinato. Il cadavere recuperato nelle acque legato ed imbavagliato*».

Lo hanno intravisto, sul fondo melmoso, tre pescatori, poco lontano da dove, a riva, fu trovata la **Longo**; hanno chiamato i CC, i sommozzatori lo hanno tratto a terra: **Laganà** ha braccia e mani legate dietro la schiena con filo elettrico e con quei lacci che i cacciatori usano per assicurarsi la selvaggina alla cintura; ha la bocca piena d'ovatta e stretta dal bavaglio d'un foulard; un grosso sasso, assicurato alle caviglie con fil di ferro, lo tratteneva sul fondo.

Che è stato tramortito con un corpo contundente e gettato in acqua ancor vivo, rilevano i periti dall'ematoma al capo e dall'acqua nei polmoni; è stato ferito al basso ventre. I parenti confermano che veste come quando uscì di casa, pantaloni di velluto a coste, stivaloni fino all'inguine, giubbotto «*all'americana*» in tessuto scozzese con le maniche sfilate e legate dietro la schiena. Il maresciallo dei CC che per ultimo lo ha veduto fornisce minuti dettagli: dopo che **Laganà** era entrato nella tenuta Torlonia - vastissima, da Castelgandolfo all'Appia e fin quasi all'aeroporto di Ciampino - l'aveva visto uscirne alle 17,10, due tordi legati alla cintura: «*Si torna in paese?*» gli aveva proposto. No, che voleva fare ancora «*un salto alla posta*»; ovvero ad una quercia secolare - il carabiniere lo vide mentre ci si avviava e l'aveva quasi raggiunta - dove i cacciatori si appostavano per sorprendere gli uccelli che vi si davano convegno all'imbrunire.

Ma è anche vero che alle cinque e mezza del pomeriggio d'inverno è ormai buio, impossibile che **Laganà** ci si fosse trattenuto volontariamente a lungo; poco dopo essere arrivato all'albero e aver sparato un paio di colpi, tanti ne aveva uditi il maresciallo, dunque, era stato aggredito.

I cani fiutano all'intorno, cercando una pista e portano ad un bastone insanguinato sulla riva d'un canaletto melmoso, ad un pezzo di cinghia da fucile, ad una lunetta d'orologio che risulta però una pista falsa perché non è dello Zenith del sottufficiale - nient'altro.

I pregiudicati della zona vengono interrogati a fondo, uno ad uno; e così, i bracconieri e poi, anzi, quanti **Laganà** abbia anche soltanto multato. I famigliari ora dicono che «*Negli ultimi tempi appariva preoccupato*», così la moglie: «*Certo seguiva una pista rovente*», così il figlio maggiore. Chi lo conosceva lo dice uomo serio, tranquillo, con un qualche interesse per musica e pittura, e quella sua particolare abilità negli affari, grazie alla quale ha assicurato alla famiglia un solido benessere - e addirittura tre auto. A questo punto, ovviamente, le prime lettere anonime: «*Come mai tanto lusso? Quell'eredità, certo; ma non era poi un granché*».

Si trattasse d'un pregiudicato, le indagini - senza esito, e già con scarse speranze residue - verrebbero se non abbandonate, allentate; ma **Laganà** è un sottufficiale di polizia, che venga assassinato un funzionario di polizia alle porte di Roma è cosa grave (ancora impressionante, per fortuna dei tempi), «*finora accadeva solo al Sud*». Che ci sia un qualche rapporto?

Appunto dalla Sicilia, veniva il brigadiere; Castelgandolfo inoltre s'affaccia sull'Agro, alle cui costa sbarcano contrabbandieri - di sigarette, per fortuna dei tempi ancora soltanto di sigarette. Qualche cronista ipotizza che, anzi, sia stato destinato a Castelgandolfo proprio perché esperto di banditismo e mafia: aveva forse un appuntamento con un informatore, quella sera dalla posta?

Insinuazioni ed ipotesi

Si riparte da zero, come sempre quando gli inquirenti si ritrovano, dopo giorni di frenetici giri a vuoto, con nulla in mano: viene ispezionato vastamente il fondo del lago intorno al punto dove fu recuperato il cadavere, tornano alla luce bottiglie e pezzi di bicicletta, ovviamente scarpe spaiate e water sfondati - ma anche la carabina del brigadiere, a questo punto manca soltanto il suo orologio. Una pausa di qualche ora per i funerali, l'intera popolazione dietro al feretro con la moglie ed i figli, lungo le strade a lutto con le saracinesche abbassate, Castelgandolfo è ancora «paese», anche nel bene; poi gli inquirenti si siedono davanti ad un tendone bianco e «*passano*» tutti i filmetti che **Laganà**, anche quest'hobby aveva, amava girare in qualsiasi occasione; scrutano ogni volto, ogni gesto, d'ogni persona che vi appaia, alla ricerca d'una traccia. Raccolgono ovunque le più incerte e labili indicazioni: «*A volte, verso le 20, andava da solo, non si capisce dove... Quella volta c'era una cena, in programma..* » la cena non ebbe luogo, si indaga su tutti gli invitati; il paese è piccolo, in fondo, nel giro di pochi giorni tutti coloro che si son scambiati col brigadiere anche un semplice «*buona sera*» son convocati per chiarimenti.

Ma se non si trova un movente, è difficile trovare un colpevole. Nel **caso Laganà** riuscì anche impossibile capire come il delitto fosse avvenuto: non poteva esserci stata, così almeno pareva, premeditazione, non agguato; soltanto per un impulso del momento il brigadiere era salito alla quercia della posta; e qui aveva trovato qualcuno, o era stato sorpreso da qualcuno, che l'aveva stordito a randellate, disarmato, imbavagliato, legato, trasportato di peso fino al lago e gettato nelle acque notturne; un delitto che rivelava un odio profondo, possibile avesse trovato l'occasione di esplodere in un incontro casuale? o **Laganà** aveva invece un appuntamento, alla posta? o era da tempo sorvegliato, da chi attendeva soltanto il momento favorevole per aggredirlo? Si ricominciava da zero, «*scavando*» nella vita del sottufficiale.

Ma, d'improvviso, **Laganà** sprofondò - per il pubblico dei quotidiani - nell'oblio, e non si tornò più a parlare di lui; fu un colpo d'arma da fuoco a distrarre dalla sua vicenda l'interesse del pubblico, nel casinò fiorito di garofani dove venivano, alla fine di quel gennaio, «*Clamorosamente eliminati Bobby Solo, Modugno, Bongusto*» e **Luigi Tenco si toglieva la vita**; i romani volgevano le spalle alle cronache proprie, per quelle nazionali-televisive. **Tenco** che poco prima aveva detto a **Mike** «*Sono finito*» era tornato nella sua camera e qui era stato poi trovato dall'amica **Dalida** in una pozza

di sangue; sul comodino la lettera di spiegazioni: «*Da cinque anni cerco di fare belle canzoni, ma senza alcun risultato; non è che io non ami la vita, al contrario; in questa Italia dove le giurie scelgono **Io tu e le rose** e gli esperti ripescano **Rivoluzione**, io, che sono contro qualsiasi retorica e non accetto compromessi di sorta, intendo protestare in questo modo*».

«*L'appendice*» ormai, sempre più, veniva raccontata dall'elettronica, anziché, come per un paio di secoli, dalla carta stampata.

Fonte: Enzo Rava – Roma in cronaca nera – Newton Compton editori, Roma 1987